

CODE\_XCITY. INCREMENTAL STRATEGIES FOR INDIGENOUS RESOURCES

Francesca Schepis<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

La sperimentazione progettuale di seguito illustrata è stata elaborata in occasione della SummerSchool Internazionale OpenCity 2018 organizzata dal Polo territoriale di Piacenza del Politecnico di Milano. La città storica immersa nel paesaggio del Fiume Po e la distesa dei campi agricoli rappresentano lo sfondo su cui operare in termini di trasformazione e di visione per il LANDSCAPE 4.0. Il termine temporale del progetto è fissato al 2050, e la richiesta è di immaginare quali mutamenti globali in termini politici, energetici e sociali possano avere delle ricadute alla scala locale di Piacenza. Il progetto si è soffermato, in particolare, su tre aree militari dislocate in punti strategici all'interno di Piacenza. Si propone una visione di città composta da nuclei autonomi e autosufficienti, la cui interazione genera nuove reti di spazi fisici e virtuali. Un'immagine di CITTÀ IDEALE METABOLICA dove i flussi delle trasformazioni fisiche e delle reti immateriali innervano il paesaggio nella sua totale corporeità. La strategia progettuale è stata attuata attraverso il superamento di un PARADOSSO, inteso come ciò che l'opinione comune ritiene vero, ma che è solo rispondente alla consuetudine. Le aree militari sono notoriamente riconosciute come delle aree speciali, chiuse da una cinta muraria invalicabile, talvolta pericolose, di certo interdette ai cittadini comuni. Come rendere possibile il superamento di una barriera riconosciuta? Come fare interagire, quindi, lo spazio racchiuso dal recinto delle aree militari con la città di Piacenza? La risposta consiste appunto nel superamento di questo paradosso.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, Dipartimento Architettura e Territorio - dArTe, Reggio Calabria, e-mail: francesca.schepis@unirc.it.

## 1. 2020-2050. Uno scenario per 30 anni

Il termine temporale della riflessione teorico-sperimentale qui presentata è fissato al 2050, e la domanda è di immaginare quali mutamenti globali in termini politici, energetici e sociali possano avere delle ricadute alla scala locale delle città europee e, più strettamente, italiane.

In accordo con il tema generale della Conferenza Scientifica “Regioni tra sfide e opportunità inattese” che invita a guardare alla complessità delle dinamiche globali in relazione allo sviluppo locale, la riflessione cerca di interrogarsi, in maniera più ampia, sulle possibili configurazioni che la città potrà assumere nel futuro a noi prossimo e sul rapporto tra Natura e Città nel volgersi di un tempo di circa trent’anni.

Questa frazione temporale consente di soffermarsi su due riflessioni molto precise. Un periodo di trent’anni se rapportato al tempo in cui una città può mutare il suo assetto in termini strutturali, può essere considerato davvero breve. Questa considerazione se estesa al territorio agricolo porta invece a degli esiti differenti, dal momento che il rapido esaurirsi delle risorse naturali e i repentini cambiamenti climatici in atto potrebbero tradursi, anche in tempi brevi, in un processo di progressivo inaridimento delle campagne intervallato da stagioni di pioggia. Se invece guardiamo al campo della conoscenza scientifica e dello sviluppo tecnologico, trent’anni sono un periodo davvero molto lungo durante il quale potrebbero raggiungersi degli obiettivi e prodursi delle invenzioni adesso impensabili.

La letteratura scientifica prodotta intorno a questi argomenti è densa di prospettive critiche e offre scenari poco confortanti. I punti di vista degli studiosi, desunti talvolta anche a partire da presupposti divergenti, individuano la possibile soluzione in un rinnovato rapporto tra l’uomo e la natura, fondato su una maggiore consapevolezza dei *limiti dello sviluppo* (Meadows *et al.*, 1993, 2006).

## 2. I limiti dello sviluppo

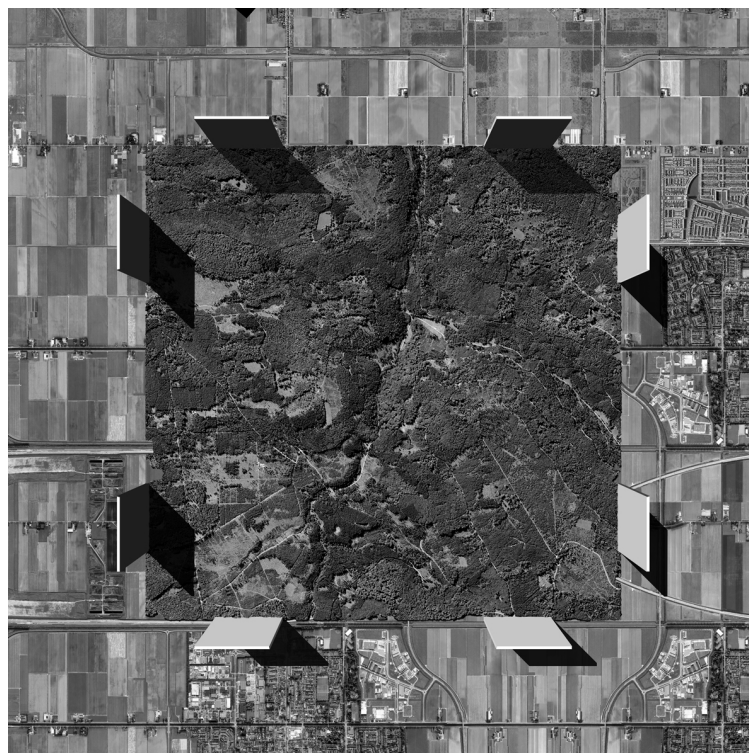
La città contemporanea a cui si riferisce e su cui riflette è cambiata notevolmente negli ultimi decenni: i cambiamenti politici, economici, tecnologico-scientifici e sociali hanno fortemente influenzato la ridefinizione della sua struttura al punto da cambiarne, in alcune situazioni estreme, completamente l’essenza. L’entità di questo cambiamento è tale da definirsi una sovversione radicale che - in assenza di una contromossa puntuale e mirata - porterà la Terra a diventare una grande distesa densamente costruita. Il processo di trasformazione in corso raggiunge sorprendenti punti di prova nei paesi in via di sviluppo dell’Estremo Oriente o del Sud America “in cui si stanno formando aggregati umani che sfuggono a qualsiasi possibilità di classificazione e per i quali lo stesso aggettivo di megalopoli appare come un eufemismo lieve e insignificante” (Neri, 2010).

I processi di rigenerazione architettonica e urbana portano a una revisione critica delle modalità di lettura e delle operazioni di intervento sulla città esistente. Le possibilità per l’architetto di intervenire in modo decisivo nella definizione di queste modalità e di queste operazioni sono questioni in corso nel dibattito disciplinare.

In un saggio sul tema, Kenneth Frampton traccia le caratteristiche di un’architettura competitiva definendola come “l’idea di un’architettura che enfatizza i requisiti particolari e la natura specifica della topografia e del clima in cui si trova, pur continuando ad attribuire una forte priorità all’espressività e agli attributi fisici del materiale di cui è fatta l’opera” (Frampton, 2013). Lontano da derivate regionali o vernacolari, lo storico inglese prende le distanze dalla celebre architettura internazionale - nelle sue manifestazioni atipiche - che con visioni prodigiose di strutture futuristiche trasferisce all’immaginario collettivo non una nuova idea di spazio ma solo il suo simulacro. Architetture che, impoverite dalla sostanziale condizione di essere luoghi in cui vivere, diventano superfici effimere supportate da cornici audaci che sfidano la forza di gravità.

La critica è precisa nei confronti delle nuove incommensurabili città dell’Estremo e del Medio Oriente che espongono un sistema scintillante di torri senza città e supportano un’idea instabile e ambita di contemporaneità, completamente priva della minima attenzione alla sensibilità energetica ormai condivisa.

Figura 1 - Pier Vittorio Aureli e Martino Tattara, Dogma, Stop City, 2007-2008.



In particolar modo si tende ad avviare un processo di sensibilizzazione globale, che non esclude nessuna nazione, per rivedere i termini di sviluppo, espansione, progresso in chiave economicamente, tecnologicamente e socialmente *sostenibile*. Sostenibilità (Djalali *et al.*, 2009), sembra essere diventata la parola intorno a cui questo sovvertimento prende forma, ma per la quale sono necessarie una precisazione terminologica e una mappatura storico-geografica della questione, come messa in guardia nei confronti di ciò che può diventare invece un facile *slogan* mediatico (Roberts *et al.*, 2000).

Le città del futuro date dalla filmografia rendono visioni spesso catastrofiche, di agglomerati urbani sempre più grandi, al punto da non avere più una scala di misura e di riferimento su cui definirle: metropoli, megalopoli, città-territorio. In tal senso vale, fra tutte, la visione offerta da Ridley Scott nel recente sequel *Blade Runner 2049* – tempo in cui si colloca beffardamente il tema generale della Summerschool – fatto di paesaggi desolati, desertici, estranei e refrattari a ogni forma di vita animale o vegetale e, di contro, asettici spazi in cui si svolge la vita di un uomo privo di umanità (Toffler, 1980).

Per controbattere quella che sembra una inesorabile fine, come architetti (e come uomini!) siamo chiamati a rispondere usando un antidoto infallibile: mettere in gioco le possibilità che ci saranno offerte dalla ricerca scientifica e dallo sviluppo tecnologico in una rinnovata visione biocentrica del mondo. L'uomo del futuro dovrà difendere le riserve naturali, preservare la diversità, mettere a sistema le differenze in una continua contrattazione con la natura (Randers, 2013).

### 3. Processi di rigenerazione sostenibile

Pertanto, se da un lato la sostenibilità appare come il termine chiave rispetto al quale si muove il tema della rigenerazione architettonica e urbana, è necessario collocare le coordinate del dibattito disciplinare in un campo più ampio, osservando la rigenerazione come un processo di trasformazione di una parte della città esistente, che lavora alla modifica, all'adeguamento, alla riorganizzazione degli spazi architettonici, al recupero di porzioni urbane.

Gli interventi europei di rigenerazione riguardano molto spesso la riconversione delle funzioni di aree situate in una posizione notevole all'interno della città come le aree industriali abbandonate; quartieri residenziali marginali rispetto al centro storico o, comunque, senza i principali servizi collettivi; più raramente questo tipo di operazione è consentita nella trasformazione dei centri storici che necessitano anche di una visione rinnovata non espressa in termini di conservazione radicale (Galdini, 2008).

Un'ulteriore considerazione deve essere data in termini di dimensioni del progetto di rigenerazione che può essere determinato nella modifica strutturale di un'area urbana che comporta il coinvolgimento di diversi fattori. Tre si distinguono come fondamentali ed essenziali: il progetto deve essere caratterizzato da una particolare attenzione alla sostenibilità energetica e allo sviluppo di energie alternative con ampio uso di energie rinnovabili e utilizzate in misura tale da garantire in qualche modo l'autosufficienza energetica; l'investimento economico deve essere regolato da una società mista di soggetti pubblici e privati; la partecipazione sociale deve essere molto attiva sin dalle prime fasi di identificazione e stesura delle strategie pre-progetto.

Una strategia di rigenerazione parte da un tessuto reale esistente, su cui l'applicazione di differenti azioni controllate di natura economica, sociale e tecnologica, fortemente spinte nel campo della sostenibilità, generano trasformazioni architettoniche e urbane di entità che consentono un cambiamento vitale. Il termine rigenerazione, che nella sua prima definizione si riferisce all'origine in campo biologico, come la riparazione dei tessuti o parte di un organismo, ha come orizzonte una città in cui i cambiamenti sono evidenti successioni di fasi dettagliate della storia umana.

La rigenerazione di una città può avvenire attraverso il lavoro svolto dall'arte, inteso nel suo senso più ampio: immagini trasferite attraverso storie letterarie, trasposizioni cinematografiche, copiose rappresentazioni grafiche e, ancora, riproduzioni fotografiche. L'intensità di alcune opere artistiche è talvolta tale da superare il modello dato - la città analogica - o anticiparlo, per fornire il punto di vista preciso dell'artista al posto della realtà. Berlino di Wim Wenders e Tokyo di Sofia Coppola, Barcellona di Gabriele Basilico e Sicilia di Ferdinando Scianna, Buenos Aires di Jorge Luis Borges e periferia di Pier Paolo Pasolini, Roma di Giovan Battista Piranesi e Ferrara De Chirico di Giorgio, sono solo un numero molto limitato di esempi che sono entrati le immagini visive condivise in termini di città.

Per questo motivo è ancora possibile parlare non di un'immagine di città ma piuttosto di immagini diverse della stessa città o, ancora, di un'immagine mutevole e dinamica, ibrida e metamorfica che raccoglie le stratificazioni prodotte nel tempo.

Una strategia di rigenerazione parte da un tessuto reale esistente, sul quale l'applicazione di diverse azioni controllate di natura economica, sociale e tecnologica, molto spinte nel campo della sostenibilità, genera trasformazioni architettoniche e urbane di entità che consentono un cambiamento vitale. Il termine rigenerazione, che nella sua prima definizione si riferisce all'origine in campo biologico, come la riparazione dei tessuti o parte di un organismo, ha come orizzonte una città in cui i cambiamenti sono evidenti successioni di fasi dettagliate della storia umana.

#### **4. Oltre i limiti. Un'ipotesi di progetto**

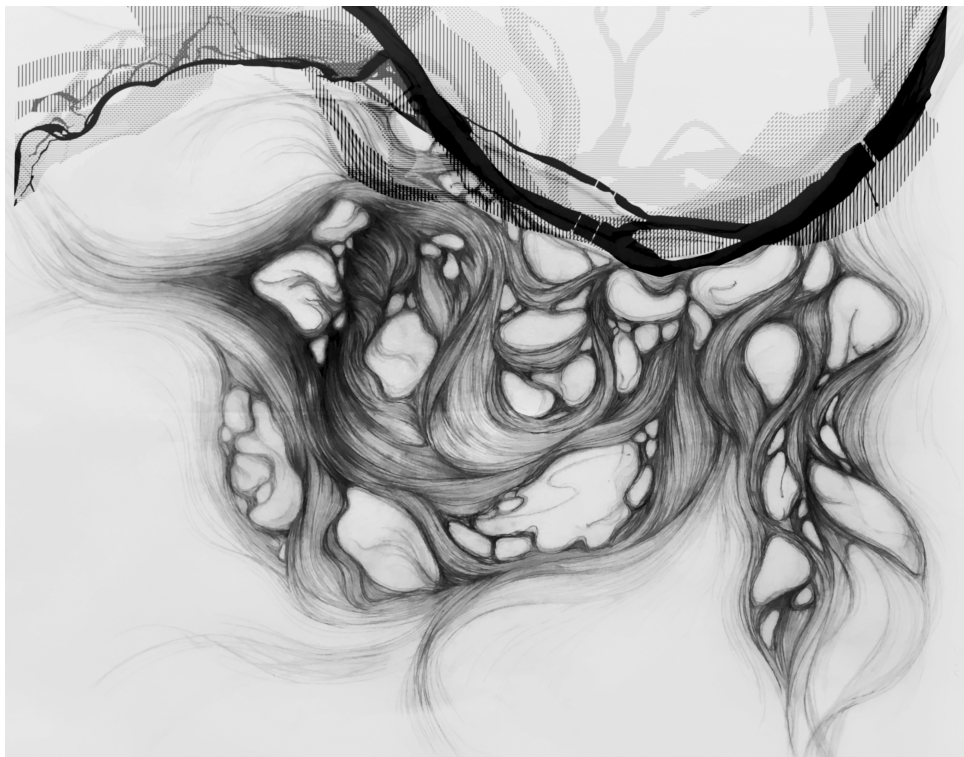
Si propone una visione di città composta da nuclei autonomi e autosufficienti, la cui interazione genera nuove reti di spazi fisici e virtuali. Un'immagine di CITTÀ METABOLICA dove i flussi delle trasformazioni fisiche e delle reti immateriali innervano il paesaggio nella sua totale *corporeità*.

Lavorare sull'idea di CORPO porta con sé diversi significati tra i quali è possibile estrapolarne almeno tre principali: l'analogia tra il corpo dell'uomo e il corpo della città; la trasformazione del paesaggio pensata a livello biologico; la potenzialità di rigenerazione come processo interno e non indotto (Bauman, 2002).

Pur se non direttamente voluto, è sicuramente presente un filo conduttore tra la rappresentazione della città metabolica nel 2050 e l'immaginario dei Metabolisti degli anni Sessanta. Questo rapporto non è però di derivazione diretta, dal momento che nell'idea che si sta presentando in questa sede manca l'aspettativa nella crescita continua e incondizionata della città e nel suo sviluppo tutto votato alla tecnologia e alla

meccanizzazione. Il progetto non risiede nella infrastrutturazione della città e del territorio, opponendola alla naturalità del paesaggio. La rappresentazione della città di Piacenza nel futuro è assimilabile a una conformazione composta da più nuclei – corrispondenti a diverse spazialità e parti funzionali – che si colloca nella dimensione organica. Si potrebbe trattare di fasci muscolari, capillarità vascolari o nervose e, allo stesso tempo, flussi dinamici o connessioni digitali. La componente ambigua di questa rappresentazione si accorda maggiormente con l'incertezza della dimensione futura e si apre a maggiori possibilità di invenzione per l'architettura e successive modifiche da parte degli abitanti.

*Figura 2 - Chiara Locardi, Mario Morrica, Francesca Schepis, Group 2, OC Piacenza 2018, Metabolic city - code\_XcITy, 2018.*



Il progetto si è soffermato, in particolare, su tre aree militari dislocate in punti strategici all'interno di Piacenza: Laboratorio Pontieri, Caserma Pertite e Caserma Lusignani. Le tre aree studiate – messe in relazione dal tracciato storico della Via Francigena che attraversa longitudinalmente l'Europa da Roma a Canterbury – che hanno oggi perso la loro funzione originaria, devono essere ripensate e messe in relazione con il tessuto urbano e il territorio. Il programma ha un approccio di conservazione innovativa rispetto alle permanenze della città, che si rafforzano nella contaminazione con il patrimonio immateriale della storia e i segni diffusi per il futuro, unendo le forme del pensiero arcaiche e pre-linguistiche a quelle che verranno nella dimensione 4.0. In questa sorta di piattaforma urbana i tre comparti militari, nuclei interni alla città e oggetto di rigenerazione, rivestono il ruolo di incubatori di nuove funzioni, idee ed energie.

La strategia progettuale potrà essere attuata attraverso il superamento di un PARADOSSO, inteso nella sua accezione etimologica originaria, come ciò che l'opinione comune ritiene *vero*, ma che, a ben guardare, lo è solo perché rispondente alla consuetudine. Le aree militari sono notoriamente riconosciute come delle aree speciali, chiuse da una cinta muraria invalicabile, talvolta pericolose, di certo interdette ai cittadini comuni.

Il significato del limite è molteplice e implica almeno tre condizioni spaziali: fa riferimento all'interno, all'esterno e al confine stesso sotto forma di elemento di delimitazione. Il grado di permeabilità del recinto è

un elemento da tenere in considerazione: la lezione di Louis Kahn sul valore architettonico del muro è illuminante e ci invita a riflettere sulla natura, la struttura, la matericità del limite (Kahn, 1967).

Il recinto, forma architettonica archetipica, può essere considerato spazialità esso stesso. Di certo recintare qualcosa ha un valore primario e introduce una differenza tra un mondo esterno e ciò che è protetto dentro il recinto e con cui non si può entrare in contatto a meno di determinate condizioni. Senza entrare nel merito del rapporto tra architettura globale e accessibilità al mercato globale, per cui si rimanda alla riflessione di Franco Purini espressa nel saggio intitolato *Recinti duri* (Purini, 2002), esistono nella contemporaneità sempre più recinti inaccessibili indicati anche soltanto da una linea virtuale.

Come rendere possibile, quindi, il superamento di una barriera riconosciuta? Come fare interagire lo spazio racchiuso dai recinti delle aree chiuse con la città?

La risposta consiste appunto nel superamento di questo paradosso. Un limite è invalicabile se lo consideriamo dall'esterno. Mentre se lo consideriamo dal suo interno, il divieto non è presente e il limite diventa superabile. Bisogna soltanto cambiare la direzione dello sguardo, la forza dell'azione, l'abitudine della consuetudine.

La prima riflessione è stata relativa alla redazione di un MANIFESTO, illustrato attraverso concetti ed elaborazioni grafiche. La stesura di un vocabolario comune fatto di concetti, di riflessioni, di parole-chiave sul tema del paesaggio.

Il manifesto è stato uno degli strumenti che l'Avanguardia dello scorso secolo ha utilizzato per comunicare le idee di futuro: prefigurare ardite configurazioni spaziali; sognare luoghi dove fosse possibile vivere; immaginare, finanche, una società diversa. Spesso diviso tra affermazioni divergenti al suo interno, il manifesto ha occupato una parte consistente delle teorie architettoniche del Novecento e il cui valore risiede non nella reale possibilità di costruzione – basterebbe fare una rapida verifica per capire che poco dell'architettura costruita è il risultato delle idee espresse in quei sognanti documenti – ma in ciò che resta della carica utopica, dell'atmosfera onirica, della volontà di speranza. È ambiguo poi che a delle visioni così ampie abbiano corrisposto delle società ideali molto precisate perché il modello individuato potesse funzionare. Forse proprio questo carattere assoluto rende la stesura di un manifesto poco perseguibile ma, comunque, sospesa come un ideale a cui tendere. Parlare ancora di manifesto sembra possibile soltanto se a questo si antepongono alcune indicazioni, come delle implicazioni correttive. Per cui un manifesto contemporaneo non può che essere PARZIALE – sarebbe quasi impossibile elencare tutte le condizioni di applicazione –, essere APERTO – dovrebbe necessariamente lasciare ampi spazi di aggiustamento e correzione –, essere PLURALE – l'eterogeneità è un aspetto che dovrebbe riconoscere, nella società contemporanea, il valore delle differenze come valore di progresso. Su questo ultimo punto è bene fare una precisazione. Troppo spesso si tende a confondere il termine *identità* con quello di *omogeneità* (di classi sociali, economiche, culturali), rischiando di perdere la ricchezza che la diversità, invece, può aggiungere. Sul piano sociale si tratta di riprodurre l'idea di una COMUNITÀ di pensiero, nelle trame della rigorosa e raffinata interpretazione che ne dà Francesco Rispoli (Rispoli, 2016).

## 5. Alcune conclusioni

La revisione critica della struttura urbana sviluppata a partire dai progetti appena descritti ha permesso in qualche modo il trasferimento dei processi di modifica della città nel contesto della rigenerazione architettonica e urbana e ha fornito una prima riformulazione dei temi identificati finalizzata a una visione sintetica della forma urbana, sebbene eterogenea e mutevole.

Questa speciale forma di sperimentazione di portata teorica con importanti ripercussioni in termini operativi ha voluto sondare attraverso il progetto la possibilità di influenzare l'immagine urbana - al punto di ridefinirla nella sua struttura - attraverso interventi esatti che si spostano dalla scala del territorio in su a quello del singolo edificio, ponendo l'architettura come forma d'arte elettiva nei processi di trasformazione della città e del paesaggio.

## 6. Abstract

The design experimentation shown below was elaborated on the occasion of the International *SummerSchool OpenCity* 2018 organized by the territorial centre of Piacenza Politecnico di Milano. The historical area of the city immersed in the river Po landscape and agricultural fields represent the background on which to operate in terms of transformation and vision to the *LANDSCAPE 4.0*. The temporal term of the project is set at the 2050, and the request is to imagine what global changes in political, energetic and social terms can have a relapse at the local scale of Piacenza.

The project, in particular, focused on three military areas located in strategic points within Piacenza. It proposes a vision of city composed of autonomous and self-sufficient nucleus, whose interaction generates new networks of physical and virtual spaces. An image of METABOLIC IDEAL CITY where flows of physical transformations and intangible networks innervate the landscape in its total corporeality.

The project has an innovative conservation approach compared to the city's permanence, which is strengthened in contamination with the history intangible heritage and the diffused signs for the future. In this sort of urban platform, the three military compartments become incubators of new functions, ideas and energies.

The design strategy has been implemented through the overcoming of a *PARADOX*, understood as what the common opinion considers true, but which is only responding to the habit. The military areas are notoriously recognized as special areas, closed by an unbreakable, sometimes dangerous city walls, certainly banned from ordinary citizens. How to make possible the overcoming of a recognized barrier? How can the space, enclosed by the military areas boundaries, interact with the city of Piacenza?

The answer is precisely the overcoming of this paradox. A limit is unmountable if we consider it from the outside. While if we consider it from the inside, the ban doesn't exist anymore and the limit becomes overable. It is only necessary to change the direction of the gaze, the action force, the habit. The military areas fence will thus be able to open itself towards Piacenza, invest it with its energy, spread in the city and in the landscape.

## 7. Bibliografia

- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Roma-Bari: Laterza.
- Djalali A., Vollaard P. (2009), Sustainability?, *Lotus*, 140: 140-141.
- Frampton K. (2013), Verso un'architettura agonistica, *Domus*, 972: 1-8.
- Galdini R. (2008), *Reinventare la città. Strategie di rigenerazione urbana in Italia e Germania*. Milano: Franco Angeli.
- Kahn L. I. (1967), Statement on Architecture (speech held at the Politecnico Milano, January 1967), *Zodiac*, 17: 55-57.
- Meadows D., Meadows D., Randers J., Behrens W. (1993), *I nuovi limiti dello sviluppo*. Milano: Il Saggiatore.
- Meadows D., Meadows D., Randers J. (2006), *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*. Milano: Mondadori.
- Neri G. (2010), *Forme dell'energia*. In: Neri, G., Amaro O. (eds.) *Forme dell'energia*. Reggio Calabria: Kaleidon editore. 9-17.
- Purini F. (2002), Recinti duri, *Gomorra*, 4: 54-56.
- Randers J. (2013), *2052. Scenari globali per i prossimi quarant'anni*. Rapporto al Club di Roma. Milano: Edizioni Ambiente.
- Rispoli F. (2016), *Forma data e forma trovata. Interpretare/progettare l'architettura*. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
- Roberts P., Sykes H. (eds.) (2000), *Urban Regeneration. A handbook*. London: Sage Publications.
- Toffler A. (1980), *The Third Wave*, (1987) *La terza ondata. Il tramonto dell'era industriale e la nascita di una nuova civiltà*. Milano: Edizioni CDE su licenza della Sperling & Kupfer Editori.